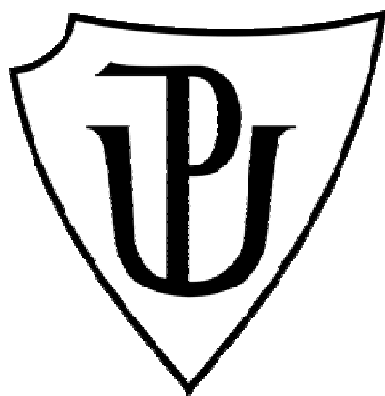


UNIVERZITA PALACKÉHO V OLMOUCI
FILOZOFICKÁ FAKULTA

BAKALÁŘSKÁ PRÁCE



Olomouc 2013

Petra Šmehlíková

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLMOUCI
FILOZOFICKÁ FAKULTA
Katedra romanistiky

**Il ruolo del turpiloquio in italiano con particolare riguardo
al termine “cazzo”**

(Bakalářská práce)

**The Role of Dirty Words in Italian with Special Regard to the
Term "Cazzo"**

(Diploma thesis)

Autor: Petra Šmehlíková
Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Olomouc 2013

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou práci vypracovala samostatně,
a to na základě uvedených pramenů.

V Olomouci dne

Podpis

Upřímně děkuji paní Mgr. Lence Kováčové za odborné vedení této bakalářské práce, cenné rady a připomínky, rovněž tak za ochotu a trpělivost.

*Colui che per la prima volta ha lanciato
all'avversario una parola ingiuriosa invece che
una freccia è stato il fondatore della civiltà.*

Sigmund Freud

(Meccanismo psichico dei fenomeni isterici)

*Ten, který jako první namířil proti svému
protivníkovi slovo urážlivé namísto šípu, byl
zakladatelem civilizace.*

Sigmund Freud

(O psychickém mechanismu hysterických jevů)

Indice

INTRODUZIONE.....	1
1 IL TURPILOQUIO.....	3
1.1 CHE COSA SONO LE PAROLACCE	3
1.2 FUNZIONI DELLE PAROLACCE	4
1.2.1 Risposte neurologiche	7
1.2.1.1 Sfogarsi	7
1.2.2 Azioni psico-sociali.....	9
1.2.2.1 Eccitare	9
1.2.2.2 Esprimere disgusto.....	10
1.2.2.3 Divertirsi e divertire.....	11
1.2.2.4 Avvicinarsi	11
1.2.2.5 Attirare l'attenzione, provocare e minacciare	12
1.2.2.6 Emarginare	12
1.2.2.7 Offendere, squalificare e maledire	13
1.3 LE PAROLACCE COME PAROLE	14
1.4 IL "SOUND" DELLE PAROLACCE	18
1.5 PAROLACCE VERSUS ISTITUZIONI	19
1.6 CHI USA LE PAROLACCE.....	20
1.7 IL VOLGAROMETRO	23
2 IL TERMINE "CAZZO"	24
2.1 L'ETIMOLOGIA	24
2.2 L'USO DEL TERMINE	26
2.3 DETTI	37
2.4 PROVERBI.....	38
CONCLUSIONE.....	41
BIBLIOGRAFIA	44
SITOGRAFIA	47
RESUMÉ	49
ANNOTAZIONE	50
ANNOTATION	50

Introduzione

Il linguaggio, la sede primaria di raffigurazione delle diverse “realtà”, veicola nelle sue manifestazioni sistemi di valori, ideologie e fenomeni culturali. Quando questi prendono vita in una matrice piuttosto sensoriale che intellettuale, facendo così trasparire le pulsioni emotive da cui vengono animati, ci colpiscono con più evidenza. Se l’uomo non fosse un animale emotivo, probabilmente non avrebbe bisogno del turpiloquio.

Il turpiloquio, nel linguaggio comune, è un modo di parlare volgare, offensivo, irriverente, osceno e scurrile. Può consistere nell’utilizzo di imprecazioni, parolacce e bestemmie, adoperate anche come intercalari. Questo argomento è considerato da alcuni tabù, un qualcosa che una società giudica troppo pericoloso da parlarne apertamente. Invece, il turpiloquio andrebbe incluso nelle teorie del linguaggio perché si tratta di parole cariche di emozioni: un linguaggio senza emozioni è innaturale quanto una persona senza emozioni.

La scelta del tema della presente tesi è condizionata dalla convinzione dell’importanza del fenomeno, prima di tutto per la sua stabile presenza nella comunicazione italiana di tutti i giorni. L’interesse è fortemente aumentato dalla propria curiosità, o addirittura bisogno, di capire e sapere adoperare meglio gli strumenti esprimenti varie sfumature dell’enunciato. Siccome il patrimonio del turpiloquio è molto vasto e la dimensione della tesi è limitata, essa prende in particolare riguardo soltanto il termine “cazzo”, nelle sue numerose forme, il quale viene considerato la più frequente parolaccia nel lessico italiano.

Lo scopo della mia tesi consiste nell’evidenziare il ruolo del turpiloquio, la sua essenzialità per capire e parlare la lingua su tutti i suoi livelli espressivi. Vale a dire che al tema, sebbene siano usciti diversi studi, continua ad essere data poca attenzione, soprattutto nell’insegnamento agli stranieri, perché anche parlare di tabù rimane tabù. Da questo punto di vista sembra più “perdonabile” che se ne occupi uno straniero che vede la lingua da fuori piuttosto che un madrelingua che rischia di essere ritenuto troppo volgare. Questa tesi, dunque, sarà destinata sia agli studenti stranieri dell’italiano, perché si sentano meno stranieri mentre parlano, che ai parlanti madre lingua, perché apprezzino la propria lingua e si rendano conto della ricchezza dell’italiano anche dal

punto di vista del sistema interno e non solo dal punto di vista dell'esecuzione. Il termine "cazzo", essendo il "numero uno" tra le parolacce, indubbiamente merita una riflessione dettagliata: un altro scopo principale della mia tesi consiste nell'esporre i suoi numerosi significati, usi e contesti in cui appare.

Il lavoro si articola in 2 capitoli principali. Il primo ha per oggetto il turpiloquio in generale: spiega i motivi della sua esistenza, che cosa sono le parolacce, chi le usa e quali sono le loro funzioni. Non manca lo sguardo sulla carica offensiva delle parolacce, le trasformazioni che possono subire e spiega anche il cosiddetto "dribbling linguistico". Inoltre, mette in evidenza l'aspetto fonico delle parolacce e come vengono trattate dalla legge italiana.

Il secondo capitolo, invece, si occupa del termine "cazzo". Contiene 4 sottocapitoli di cui i primi due accennano l'etimologia e chiariscono gli usi del termine, gli altri dimostrano la sua popolarità attraverso detti e proverbi.

Si afferma che la presente tesi si appoggia principalmente sugli studi di Vito Tartamella, psicolinguista, giornalista e caporedattore centrale del mensile *Focus*, perché, dando vita al libro *Parolacce*,¹ ha realizzato il primo studio psicolinguistico italiano sul turpiloquio.

Sebbene la presente tesi abbia come oggetto il ruolo del turpiloquio in italiano, si avvisa che per illustrare bene alcune delle sue funzioni verrà introdotto qualche esempio appartenente al registro dialettale, dato che spesso sono proprio i dialetti ai quali si ricorre nel parlato quotidiano.

¹ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, Rizzoli, Milano 2006.

1 Il turpiloquio

La consuetudine di utilizzare espressioni scurrili in ambienti sociali pubblici è oggi sempre più diffusa e risulta amplificata da canali mediatici. Non si è limitata a situazioni informali, è riscontrabile anche in sedi ritenute culturali per eccellenza.

1.1 Che cosa sono le parolacce

Finché ci saranno differenze fra le persone e queste differenze generano odio, ci saranno insulti razzisti e sessisti. E finché le persone vorranno sedursi per ottenere un piacere sessuale useranno lo slang sessuale. Il turpiloquio rientra nel bisogno umano di esprimere simbolicamente emozioni positive o negative.²

Per quali scopi si usano le parolacce? Per rispondere alla domanda bisogna non solo registrare quali parolacce si dicono, ma anche analizzarne il significato e dedurre le motivazioni dal contesto. Le parolacce sussistono per esprimere emozioni; eliminare le parolacce causerebbe l'invenzione di nuove parole tabù per sostituirle. Infatti, appena una parolaccia diventa obsoleta, subito viene sostituita da un'altra. La questione, in effetti, è diversa: «il difficile equilibrio fra il bisogno psicologico di esprimere le emozioni e il bisogno socioculturale di controllarle. Un problema vecchio quanto il mondo», dice Tartamella.³ Il turpiloquio, dunque, non può essere eliminato.

Le parolacce sono parole sparate, parole cariche di esplosivi, parole investite con la potenza degli dèi, parole cariche della potenza proibita dell'osceno. Parole violente, e profanamente contagiose, scurrili, rudi, squalificanti, sporche, parole che possiedono un'altra carica emotiva. Sono proiettili verbali.⁴

Tutte le parole con una carica emotiva dissacrante possono diventare turpiloquio. Il confine fra le parole e parolacce è debole, tanto che le une possono trasformarsi nelle altre e viceversa. Si è stabilito che determinati contenuti sono inaccettabili: le parole sono definite *buone* o *cattive* dalla religione, *sporce* in base a disgusto e *oscene* o *molestanti* in base alla morale sessuale. La parolaccia è uno strumento che va pronunciato con la giusta intonazione. Infatti, è proprio il tono della voce (altezza,

² TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., pp. 335-336. Cfr. JAY, T., *Why We Curse*, John Benjamins Publishing Company, 2000.

³ *Ibidem*.

⁴ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 51. Cfr. MONTAGU, A., *The Anatomy of Swearing*, Rapp & Whiting, London 1967.

intensità e velocità) a dare significato alle parolacce. In questi parametri è contenuta l'informazione sullo stato emozionale di chi parla, tanto che riusciamo a riconoscerlo anche nelle frasi di alcune lingue straniere.⁵ Quindi, si può essere offensivi anche senza parolacce, ad esempio «Taci tu, che per farti visitare alla testa devi andare dall'urologo!».

È possibile classificare le parolacce in base all'argomento di cui parlano:

- di sesso (la riproduzione),
- di attacchi svilenti contro situazioni o persone che ostacolano la nostra vita o minacciano la nostra autostima,
- di sporco e rifiuti (il contatto con gli escrementi portatori di malattie),
- di religione (il rapporto con le forze più potenti e misteriose dell'universo),
- di intimità (il rapporto con i nostri affetti),
- di riso (l'espressione della libertà e gioia di vivere).⁶

In sintesi, le parolacce toccano in modo abbassante e offensivo le pulsioni fondamentali dell'uomo: il **sesso**, il **metabolismo**, l'**aggressività** e la **religione**. In fondo, dunque, le parolacce evocano il timore della morte.

1.2 Funzioni delle parolacce

Per comprendere bene le parolacce non basta ricorrere soltanto a un'analisi linguistica. Occorre scoprirne le ramificazioni in molti campi del sapere. La psicologia riesce a chiarire perché il pene è un jolly linguistico che può esprimere sorpresa (*cazzo!*), offesa (*cazzone*), noia (*scazzo*), rabbia (*incazzato*), approssimazione (*a cazzo*), elogio (*cazzuto*). Altre risposte vengono dalla sociologia (perché *negro* è un insulto?), dal diritto (perché Umberto Bossi è stato condannato a sedici mesi per aver detto che

⁵ Gli psichiatri cecoslovacchi Karel Sedláček e Albert Sychra, in *The Method of Psychoacoustic Transformation Applied to the Investigation of Expression in Speech and Music*, hanno fatto pronunciare da 23 diverse attrici la frase in lingua ceca "Tož už mám ustlané." ("Il letto è pronto.") con varie intonazioni (gioia, paura, tristezza, amore ecc.). Non solo gli studenti cechi, ma anche quelli originari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, non conoscendo il ceco, hanno ricavato l'esatta informazione emotiva dalla cadenza melodica con cui la frase veniva pronunciata.

⁶ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 54.

usava il tricolore per pulirsi il *culo*?), dalla religione (perché la bestemmia è punita severamente?), dall'antropologia (perché il sesso e gli escrementi sono tabù?), dall'arte (perché si usano 'parole sporche' per provocare o per divertire?) fino alla neurologia (perché la parolaccia riesce a sopravvivere nel cervello anche ai traumi e come mai il cervello può conservare, in alcuni casi, solo l'abilità di imprecare?).⁷

Le parolacce, infatti, sono un modo di agire: John Langshaw Austin, il fondatore della linguistica pragmatica, ha affermato che, oltre alle frasi affermative e descrittive, esistono anche frasi-azioni, in altre parole delle frasi che, quando sono pronunciate, costituiscono per se stesse delle azioni. Si tratta della teoria degli atti linguistici. Il turpiloquio è il linguaggio delle emozioni: o le *esprime* o le *induce*. Usando i termini di Austin, l'espressione di emozioni corrisponde all'aspetto "illocutorio", per cui *dire* qualcosa significa *fare* qualcosa; gli effetti delle parolacce sono gli aspetti "perlocutori", tali da provocare un effetto sull'ascoltatore (minacciare, convincere, incoraggiare).⁸

⁷ *Ivi*, p. 10.

⁸ DARDANO, M., *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna 2005. p. 178.

La seguente tabella mostra l'ipotesi⁹ che le parolacce servono per compiere 8 azioni appartenenti a 2 categorie – risposte neurologiche e azioni psico-sociali.

EMOZIONI				
AZIONI	espresse	indotte	TURPILOQUIO	
sfogarsi	ira, frustrazione, sorpresa, paura, disgusto	sorpresa, paura, imbarazzo	imprecazioni, profanità, bestemmie	risposte neurologiche
eccitare	eccitazione	eccitazione, vergogna	oscenità, scatologia	azioni psico-sociali
esprimere disgusto	disgusto	disgusto, emarginazione	scatologia	
divertirsi, divertire	gioia, gioco	gioia, gioco, sorpresa	scatologia / oscenità / insulti	
avvicinarsi	intimità, informalità	intimità, informalità	slang, tutti	
attirare l'attenzione, provocare, minacciare	trascuratezza, irritazione, rabbia	sorpresa, imbarazzo, paura, curiosità	tutti	
emarginare	disprezzo, ira, aggressività	disprezzo, vergogna, tristezza, rabbia, rancore	insulti	
offendere, squalificare, maledire	disprezzo, ira, aggressività	disprezzo, vergogna, tristezza, rabbia, rancore	insulti / maledizioni	

Tavola 1: Azioni ed il turpiloquio in relazione alle emozioni espresse ed indotte

Prima di procedere al commento di questa tabella, è utile ricordare che i neuropsicologi distinguono due tipi delle emozioni:¹⁰

- 1) **primarie:** sono innate e sono espresse negli stessi modi in tutte le culture, sono 6 (gioia, rabbia, tristezza, disgusto, sorpresa, paura), quasi tutte le parolacce esprimono o inducono emozioni primarie;
- 2) **secondarie:** sono apprese con l'esperienza e variano da una cultura all'altra (ad es. la gelosia, l'imbarazzo, la vergogna, il rimorso, l'aspettativa, l'amore, il gioco, l'eccitazione, l'intimità...), sono meno automatiche, per attivarsi necessitano di

⁹ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 52.

¹⁰ *Ivi*, p. 53. Cfr. PERNA, G., *Le emozioni della mente. Biologia del cervello emotivo*, Edizioni San Paolo, 2004.

fattori cognitivi superiori (ad es. per ridere di una barzelletta va decodificato il gioco di parole o il riferimento culturale), perciò esiste la variabilità delle parolacce da una lingua all'altra.

1.2.1 Risposte neurologiche

1.2.1.1 Sfogarsi

L'**imprecazione** è un modo automatico di reagire, che non si rivolge ad altre persone, è lo sfogare la propria aggressività contro un oggetto inanimato o contro una situazione (la quale altrimenti potrebbe portare molti disturbi psicosomatici), esprimendo, in modo automatico e non intenzionale, emozioni intense: rabbia, frustrazione, sorpresa, paura.

Si tratta di puri suoni, a prescindere dal loro significato. Esclamando: *Cazzo!*, *Merda!*, *Porca puttana!* nessuno pensa al pene, agli escrementi o a una prostituta. In linguistica, le apposite interiezioni sarebbero *Ahi!*, *Ohi!*, *Ehi!*. L'imprecazione è un modo di parlare a se stessi: «Che cazzo ci sono venuto a fare?».

Nelle imprecazioni vengono usati termini religiosi in due modi: le profanità e le bestemmie. Sono **profanità** *Madonna!*, *Santo cielo!*, *Oh Signore!*, *Per Dio!*, cioè espressioni religiose usate in contesti profani. Si tratta praticamente dell'abuso dei nomi sacri, quindi dell'infrazione del secondo comandamento di Mosè: «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio» [*Esodo*, 20:7]¹¹. Per molte civiltà il nome di Dio va usato solo nei riti sacri. Il motivo, secondo Tartamella, è seguente: «l'eccessiva... confidenza con la divinità farebbe perdere la riverenza, cioè il sacro timore nei suoi confronti. [...] Non a caso, il verbo *imprecare* deriva dal latino *in precari*, cioè "pregare contro"».¹²

La **bestemmia**, invece, è un attacco volontario alla divinità, ai santi o ai simboli di una fede. L'Essere più alto si abbassa al livello terreno. Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo, spiega che «[...] la bestemmia trae la sua forza dissacrante

¹¹ Aa. Vv., *La sacra Bibbia*, edizione ufficiale della CEI, Unione editori cattolici italiani, 1984; *Esodo*, 20,7.

¹² TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 16.

dalla possibilità, che il blasfemo momentaneamente si attribuisce, di minacciare la divinità stessa».¹³ Il significato della bestemmia può variare a seconda di chi la pronuncia. Un credente, bestemmiano, intenderebbe: «Dio, mi hai trascurato, ora mi vendico per sfogarmi e ottenere la tua attenzione». Per un ateo, invece, lo scopo sarebbe quello di offendere i credenti, articolare il proprio disinteresse verso le conseguenze (scomunica, inferno). La traduzione sarebbe: «Nessuno può aver creato questo schifo, odio il mondo». Tartamella nota: «A rigor di logica, un miscredente non dovrebbe bestemiare: le bestemie non negano Dio, ma ne affermano l'esistenza come destinatario di un insulto».¹⁴ Tra bestemie frequenti appartengono *Dio cane, Fanculo Dio, Porca Madonna, Porca puttana, Porco Giuda e Porca miseria*.

Per esprimere rabbia, disgusto, frustrazione o sorpresa non si usano solo termini religiosi, ma anche **termini sessuali** (*Cazzo!, Figa!*). A rigore sono desemantizzati, usati come puri suoni, e non servono a designare gli oggetti corrispondenti. Per fare il confronto con altri paesi: in Francia, in Germania e nei Paesi anglosassoni si dà preferenza al **lessico scatologico** (*Merde!, Scheiße!, Shit!*). È un'osservazione interessante quella di Frank McDermott, della McDermott Associates – società specializzata nei registratori per cabine di pilotaggio degli aerei: le più frequenti ultime parole incise nelle scatole nere sono *Oh, merda!*. «Questa frase è pronunciata senza urla, senza panico. Una sorta di rassegnazione, come dire: “abbiamo fatto tutto quello che potevamo, non so più cosa fare e questo è tutto”».¹⁵

Il primato per l'imprecazione più lunga nella storia del cinema lo tiene l'Italia. La sequela di parolacce non sense, lunga oltre 2 minuti, di Roberto Benigni nel film *Berlinguer ti voglio bene* di Giuseppe Bertolucci (1977). Credendo che la madre sia morta, il personaggio urla: «La merda della maiala degli stronzoli nel culo delle poppe piene di piscio con li stronzoli che escan dalle poppe dei budelli dei vitelli...»¹⁶

¹³ FILORAMO, G., *Quanti sono i modi per disprezzare Dio*, In: *la Repubblica*, 7/2/2006, p. 44. [2013-01-11] URL: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/02/07/quant-sono-modi-per-disprezzare-dio.html?ref=search>.

¹⁴ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 17.

¹⁵ *Ivi*, p. 20. Cfr. FAITH, N., *Black Box: Why Air Safety Is No Accident*, Motorbooks International Publishers & Wholesalers, London 1997.

¹⁶ GIANPAOLO DJPERLAGE SFORZA. *Berlinguer ti voglio bene! Roberto Benigni cult!* In: *Youtube*. 13. 09. 2006 [2013-01-15] URL: <http://www.youtube.com/watch?v=1QLi-rHVaf0>, *Il bello delle*

1.2.2 Azioni psico-sociali

1.2.2.1 Eccitare

«Cazzo. Cazzo, cazzo cazzo. Figa. Fregna ciorgna. Figa pelosa, bella calda, tutta puzzarella. Figa di puttarella. [...] Cazzo gonfio, cazzo duro, con la pelle, pelle pellosa e la sua cappella spellata».¹⁷

Quando si forma una coppia, si crea un linguaggio in codice: fioriscono nomignoli, espressioni affettuose e molte parti del corpo vengono ribattezzate. La parola oscena, sottolinea lo psicoanalista Sándor Ferenczi, possiede un grande potere di costringere chi l'ascolta a immaginare concretamente l'oggetto, l'organo o l'atto sessuale a cui si riferisce.¹⁸ È interessante osservare come cambiano i termini quando si parla di sesso in contesti diversi: amici dello stesso sesso, gruppi misti di maschi e femmine, genitori e partner. Secondo la ricerca dei linguisti William L. Robinson e Janet S. Sanders,¹⁹ i maschi cambiano i termini a seconda del contesto e le femmine hanno uno spettro più limitato:²⁰

Maschi			
Maschi	<i>cazzo</i>	<i>figa</i>	<i>scopare</i>
Gruppi misti	<i>cazzo/pene</i>	<i>passera</i>	<i>trombare</i>
Genitori	<i>pene</i>	<i>vagina</i>	<i>rapporto</i>
Partner	<i>cazzo/pene</i>	<i>passera</i>	<i>fare l'amore</i>
Femmine			
Femmine	<i>pene</i>	<i>vagina</i>	<i>trombare</i>
Gruppi misti	<i>pene</i>	<i>x</i>	<i>fare l'amore</i>
Genitori	<i>pene</i>	<i>vagina</i>	<i>rapporto</i>
Partner	<i>pene</i>	<i>vagina</i>	<i>fare l'amore</i>

Tavola 2: Il cambiamento dei termini a seconda del contesto

parolacce, In: *Focus*. [2013-01-08] URL: http://www.focus.it/Allegati/2011/3/189-iniziativa-tartamella_40882.pdf.

¹⁷ RADICE, M.L., RAVERA, L., *Porci con le ali, Diario sessuo-politico di due adolescenti*, Savelli editore, 1976. [2013-01-14] URL: <http://ebookbrowse.com/porci-con-le-ali-pdf-d164586820>.

¹⁸ FERENCZI, S., *Le parole oscene: Saggio sulla psicologia della fase di latenza (1911)*, [2013-01-14] URL: http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/ferenczi_parole_oscene.pdf. Cfr. FERENCZI, S., *Fondamenti di psicoanalisi*, I, Le parole oscene e altri saggi, a cura di Glauco Carloni e Egon Molinari, Guaraldi Editore, Rimini 1972, pp. 124-137.

¹⁹ Anche se la ricerca è stata effettuata negli USA e quindi non rispecchia fedelmente la situazione in Italia (che però non sarebbe molto diversa), offre un confronto interessante.

²⁰ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., pp. 275-276. Cfr. SANDERS, M.S., ROBINSON, W.L., *Talking and not talking about sex: male and female vocabularies*, In: *Journal of communication*, 29(2), 1979, pp. 22-30.

Le parolacce evocano il sesso e gli escrementi. Due àmbiti legati tra di loro perché si riferiscono ai principali impulsi di sopravvivenza: la riproduzione e il metabolismo. Le parole oscene possono essere usate per esprimere la pulsione sessuale, come aveva intuito Sigmund Freud:

Il detto scurrile è diretto a una determinata persona dalla quale si è sessualmente eccitati e che, ascoltando le parole scurrili, dovrebbe prendere coscienza dell'ecitazione di chi parla ed esserne a sua volta eccitata, oppure provare vergogna o imbarazzo che sono pur sempre un'ammissione della sua esistenza. [...] Il motivo originario del dire scurrilità è, senza alcun dubbio, il piacere che si prova a denudare la sessualità di una persona.²¹

Molte persone provano piacere a parlare di escrementi: feci, urina, pus, sangue, sperma, saliva e simili. I termini scatologici possono essere usati anche per far ridere o esprimere disgusto.

1.2.2.2 Esprimere disgusto

I termini scatologici possono essere usati anche per esprimere disgusto (*Che merda!*). Il disgusto per le feci, però, non è automatico. Il neonato è attratto dagli escrementi, li odora e ci gioca. L'antropologa Nicole Belmont ricorda: «In molti riti di iniziazione si finge l'assenza di escrementi per indicare che il corpo assorbe tutta l'energia [...] Gli escrementi sono anche un segno di prosperità, benessere».²²

Le feci contengono sostanze potenzialmente dannose, batteri e tossine. In base a questa cognizione l'uomo ha costruito la paura e il disgusto. Pertanto anche le parole del disgusto sono contaminate dal disgusto: chi parla di rifiuti corporei senza usare termini scientifici è giudicato maleducato, volgare. I primi 3 posti nella classifica²³ delle

²¹ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 21. Cfr. FREUD, S., *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, BUR, Milano 2002. [2013-01-16]

URL: http://books.google.cz/books?id=vyK0ikqWGSIC&pg=PT153&lpg=PT153&dq=il+detto+scurrile+%C3%A8+diretto+a+una+determinata&source=bl&ots=64LXd_fkez&sig=Am1ZVLRw8qNhP_-yrdyW-1gWflo&hl=cs&sa=X&ei=HL7yULDgH4fMtAaGj4GYDA&sqi=2&ved=0CCsQ6AEwAA

²² TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 27. Cfr. BELMONT, N., *Escrementi*, In: *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino 1978.

²³ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 29. Cfr. ALLAN, K., BURRIDGE, K., *Euphemism and Dysphemism: Language Used as Shield and Weapon*, Oxford University Press, New York 1991.

secrezioni più disgustose sono occupati (in ordine decrescente) da: il vomito, le feci, lo sperma.

1.2.2.3 Divertirsi e divertire

Le parolacce sono la sostanza essenziale della comicità. Ad esempio, non succede raramente che servano anche a giocare con le cose serie, abbassandole di livello. È il caso delle parodie, come questa della Divina commedia: «Nel mezzo di cammin di nostra vita / mi ritrovai nel culo una matita. / Ahi che gioia, ahì che dolor / era una Carioca dodici color...».²⁴

Trovano il successo le barzellette sporche, considerate da alcuni più divertenti rispetto a quelle emotivamente neutre. Le barzellette ci piacciono soprattutto per 3 motivi: «Ci fanno sentire superiori agli altri; riducono l'impatto emotivo di eventi ansiogeni; ci meravigliano per le loro incongruità».²⁵ Vediamo un esempio che realizza tutti e tre gli scopi identificati:

LEI: *Amore, mi sembra che più passa il tempo, più sia meno dolce con me.*

LUI: *Ma che cazzo dici, sei rincoglionita?*

Nella barzelletta diventa essenziale l'uso dell'insulto, perché esso crea un senso di superiorità (*rincoglionita*), rompe un tabù e sorprende per la contraddizione fra il contenuto della frase detta dal maschio e il modo in cui la dice. Insomma, la comicità riassume in sé molte funzioni della parolaccia: provocare, offendere, attirare l'attenzione, avvicinarsi.

1.2.2.4 Avvicinarsi

Maria, Lucia e Alessia chiameranno l'un l'altra Maria, Lucia, Alessia. Invece Mario, Lucio e Alessio si rivolgeranno affettuosamente l'un l'altro chiamandosi *Ciccione!*, *Testa di cazzo!*, *Buffone!*. Questa osservazione evidenzia che le parolacce

²⁴ Dante e la divina – bastardidentro, [2013-01-09] URL: <http://www.bastardidentro.it/node/view/10?from=50>.

²⁵ WISEMAN, R., *LaughLab, The Scientific Search for the World's Funniest Joke*, The British Association for the Advancement of Science, 2002. [2013-01-14] URL: <http://richardwiseman.files.wordpress.com/2011/09/ll-final-report.pdf>.

possono esprimere l'opposto d'un insulto: vicinanza, intimità, affetto. Tartamella spiega: «Quando le persone di colore si chiamano fra loro, affettuosamente, negro, si riappropriano della loro identità irridendo i tentativi esterni di emarginazione».²⁶ Oltre ad avvicinare, le parolacce possono avere lo scopo di marcare l'appartenenza a un gruppo sociale (*battona, pula, sbirro*).

1.2.2.5 Attirare l'attenzione, provocare e minacciare

Nel caso «Dove cazzo sei?» la parolaccia funge da rafforzativo: il parlante informa sul proprio stato di irritazione, usando l'intensità emotiva del termine sessuale. Praticamente si tratta di uno shock verbale per far drizzare le orecchie a un interlocutore distratto o fastidioso. Qui il termine manifesta nervosismo, rabbia, agitazione, irritazione. Per enfatizzare un contesto si possono usare nomi sacri (*traffico della Madonna*), per svilire un oggetto o situazione si usano termini sessuali (*quel cazzo del cellulare*) o scatologici (*vita di merda*). Le parolacce svolgono la funzione dell'enfasi sia nel caso della provocazione (ad esempio il titolo di un libro di Giulio Cesare Giacobbe *Come smettere di farsi le seghe mentali e godersi la vita*) che nel caso della minaccia (*Ti faccio un culo così!*).

1.2.2.6 Emarginare

Le parolacce possono servire a scomunicare, ovvero emarginare da un gruppo bollando una persona come diversa, anormale o fuori legge. Una delle offese più potenti è *bastardo*, perché così non viene insultata solo la persona, ma anche i suoi genitori. Un tempo, questo status privava la persona di molti diritti.²⁷ Altre offese del tipo sociale sono *barbone, miserabile, villano, zoticone*.

Presi di mira sono pure i difetti fisici e quelli psichici o morali. Il motivo secondo Tartamella è semplice: «i primi (*quattrocchi, ciccione, nano, mongolo*) sono visti come un ostacolo all'evoluzione della specie, e sono più facili da attaccare perché più evidenti; quelli morali, invece, rappresentano un ostacolo alla pacifica convivenza di un gruppo».²⁸ Tra i più diffusi sono *rompicoglioni* (fastidioso), *porco* (sporco, ingordo e

²⁶ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 32.

²⁷ *Ivi*, p. 42.

²⁸ *Ivi*, p. 43.

schiaivo dei più bassi istinti), *deficiente* (privo di intelligenza), *imbecille* (incapace di difendersi), *puttana* (prostituta) e *culattone* (omosessuale).

Le origini etniche possono fungere da insulti. Gli stranieri, osserva Federico Faloppa, spesso sono visti come concorrenti economici, oppure le loro tradizioni culturali si oppongono alla cultura dominante. *Rabbino* ed *ebreo* sono usati ancora oggi come sinonimi di usuraio, avido, truffatore; *zulu* e *beduino* sono sinonimi di rozzo, incolto e stupido. Altrettanto anche *zingaro* e *vu cumprà*, ma lo stesso *terrone* anche se l'abitante dell'Italia, portano le sfumature negative. Si pongono riflessioni su ognuno dei termini *extracomunitario*, *straniero*, *immigrato*, *migrante*, che possono avere un diverso valore non solo sul piano sociale, ma anche su quello politico e giuridico.²⁹

1.2.2.7 Offendere, squalificare e maledire

Insultare significa utilizzare consapevolmente la forza emotiva delle parolacce per attaccare e ferire una persona. Questo atto può avere tre finalità: svilire qualcuno, ridurne l'autostima; emarginarlo; oppure maledirlo, ossia augurargli la morte, la malattia o altre disgrazie. In linguistica, questa funzione è detta "abusiva".³⁰ Insultare significa letteralmente "saltare addosso" a qualcuno per aggredirlo. Osserviamo il seguente insulto diffuso: *Faccia di merda*. Questa espressione abbassa la parte più nobile del corpo – il viso – al livello dell'escremento. Insulti, infatti, funzionano così: esprimono una degradazione. Tra i frequenti insulti appartengono anche *faccia da culo*, *testa di cazzo*, *somaro*, *capra*, *zuccone* o *testa di rapa*.

Insultare significa credere di poter ferire con la parola espressa e nello stesso momento il destinatario deve credere che essa sia stata pronunciata per ferirlo. Gli insulti, però, possono essere diretti anche contro se stessi, per esempio dopo aver fatto un errore si dice: «Che pirla sono stato! Non avrei dovuto contattarla!». Il comico

²⁹ Ivi, pp. 44-45. Cfr. FALOPPA, F., *Parole contro. La rappresentazione del diverso nell'italiano e nei dialetti*, Garzanti, Milano 2004.

³⁰ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 37.

Giorgio Bracardi è riuscito a rendere ridicolo questo aspetto nella canzone *Che felicità*.³¹

Una formula derivata dai riti magici delle popolazioni primitive, in cui si attribuiva alla parola il potere di influenzare la realtà, è la maledizione. Essa si fonda sulla fede che l'augurio espresso alla vittima gli accada davvero, quindi parlare equivale ad un incantesimo. Praticamente si tratta del contrario delle benedizioni e degli auguri. Alcune formule sono *accidenti* (cioè mandare un accidente a qualcuno, auguragli del male), *mannaggia* (cioè mal n'aggia, abbia male), *te possino cecatte* (possano renderti cieco), *te possino ammazzatte* (possano ammazzarti), *va ghetta sangu* (vai a buttare il sangue), *crepa*, *va all'inferno* o, molto frequente *vaffanculo* (vai a fare in culo). Secondo Ashely Montagu, solo quando un popolo perde la fede religiosa, e quindi la credenza negli effetti magici delle maledizioni, fioriscono gli insulti. Se le maledizioni sono ritenute efficaci, gli insulti sono poco usati. Dunque, sono nate prima le imprecazioni per sfogare la rabbia, dopo le maledizioni.³²

1.3 Le parolacce come parole

Le parolacce non sono solo singoli vocaboli, ma anche espressioni composte (*cagacazzi*). Inoltre, molte parole possono essere usate in senso volgare o allusivo (come *trapanare* nel senso di *scopare*), altre sono di uso dialettale (come *piccio*, cioè *cazzo*). Tant'è vero che Valter Boggione e Giovanni Casalegno nel loro *Dizionario storico del lessico erotico italiano*³³ hanno raccolto oltre 3500 termini osceni; Giovanni Casalegno e Guido Goffi in *Brutti, fessi e cattivi*³⁴ hanno censito oltre 2800 insulti. Vale a dire, però, che i criteri per classificare le parole sono labili e non si può pretendere che siano oggettivi: la percezione delle parole è troppo individuale. È un'osservazione interessante che la parola *vaffanculo* nell'edizione del 1983 non c'era nello *Zingarelli*

³¹ GIANNIC79. *che felicità*. In: *Youtube*. 29. 04. 2012 [2013-01-15] URL: <http://www.youtube.com/watch?v=Lzf4DDz3744>.

³² TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 127. Cfr. MONTAGU, A., *The Anatomy of Swearing*, cit.

³³ BOGGIONE, V., CASALEGNO, G., *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, TEA, Milano 1999.

³⁴ CASALEGNO, G., GOFFI, G., *Brutti, fessi e cattivi. Lessico della maldicenza italiana*, UTET, Torino 2005.

XI, pur essendo attestata in letteratura da trent'anni. Non si considerava necessario che il vocabolario la registrasse, giudicandola troppo bassa.³⁵

Tutte le parole possono diventare parolacce. Basta pensare, ad esempio, ai suffissi: possono avere una funzione spregiativa se sminuiscono (*mediconzolo*), generalizzano (*gentaglia*), accrescono (*praticone*), approssimano (*fascistoide*), rendono negativo (*testardo*).³⁶

La carica offensiva di una parolaccia, così come si sviluppa la lingua nel passare degli anni, può variare. Questo succede in base al cambio dei valori di una società, ma anche in base all'abuso che scarica la forza emotiva di un termine. Montagu afferma che la parolaccia diventerà: «lo standard accettabile, e il potere di cui ha goduto nel suo periodo di emarginazione diventerà via via più attenuato, fino a scomparire dal vocabolario degli imprecatori e svanire nell'oblio».³⁷ Perciò Italo Calvino avvertiva: «Se diventa d'uso corrente e anodino, non suonerà più con quel rilievo cromatico che costituisce il suo valore [...] Va dunque rispettata, facendone un uso appropriato e non automatico; se no, è un bene nazionale che si deteriora...».³⁸ La parolaccia può subire tre modi di trasformazione:

- 1) una parolaccia perde la propria carica insultante; alcune parole in passato erano parolacce, ma ora non lo sono più (*femme fatale*, *ribaldo*, *scomunicato*);
- 2) una parola neutra acquista un significato spregiativo, oppure per il concetto viene coniata una nuova parolaccia; spesso si impongono sfumature legate all'attualità, per esempio *arabo* o *musulmano* (cioè dopo l'11 settembre 2001 come terrorista), *pentito* (cioè mafioso), *riciclato* (cioè politico che torna dopo Tangentopoli), *merolone* (cioè superdotato sessuale, deriva da Valerio Merola, accusato di violenza sessuale);

³⁵ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 56.

³⁶ *Ivi*, p. 59.

³⁷ *Ivi*, p. 61. Cfr. MONTAGU, A., *The Anatomy of Swearing*, cit.

³⁸ *Ibidem*, Cfr. CALVINO, I., *Definizioni di territori: l'erotico (Il sesso e il riso)*, In: *Una pietra sopra: discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980, pp. 211-214.

- 3) una parolaccia aumenta la sua carica offensiva; così succede nel caso di *negro* (nell'antichità *niger* designava soltanto il colore più scuro ma anche spaventoso o brutto; solo dall'800 è diventato un insulto: uno schiavo, merce umana, l'anello di congiunzione fra la scimmia e l'uomo).³⁹

Una nozione interessante consiste nell'osservazione di Nora Galli de' Paratesi. Secondo lei, per non parlare usando le parole sporche spesso ricorriamo all'eufemismo. Si tratta di un fenomeno linguistico per cui alcune parole vengono evitate e sostituite con altre. Vediamo un esempio comico⁴⁰ (si osservi una specie del maschilismo della lingua italiana):

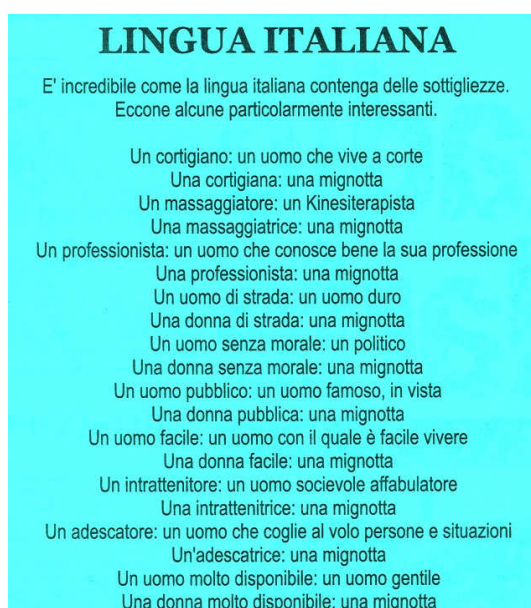


Fig. 1: L'eufemismo come strumento del turpiloquio

A differenza del gergo, è voluto che l'eufemismo sia decifrato e compreso. Il messaggio che porta, quindi, è uguale come nel "parlare sintetico". Ecco le soluzioni di dribbling linguistico identificate dalla linguista:

1) Ineffabilità: il termine vietato è soppresso:

- omissione: *Che... vuoi?* (Che cazzo vuoi?)
- abbreviazione: *Che c. vuoi?* (Che cazzo vuoi?)

³⁹ *Ivi*, pp. 60-63.

⁴⁰ KAZZIMANDO, la cazzimma della lingua italiana. In: *KAZZIMANDO...*, 12. 11. 2007 [2013-02-19]
URL: <http://blog.libero.it/kazzimmando/commenti.php?msgid=3577502>.

- rifiuto di usare il nome: *è diventata quello che è diventata* (una puttana)
- pronome: *menarselo* (l'uccello), *darla* (la figa).

2) Alterazione fonetica:

- alterazione sillabica (si salva la prima sillaba): *Maremma* (Madonna); *cavolo*, *cacchio*, *kaiser* (cazzo); *fischia* (figa); *porco Diaz* (porco Dio)
- cambio di iniziale: *porco zio* (porco Dio)
- soppressione di iniziale: *orco cane* (porco cane), *azzo* (cazzo)
- reduplicazione del tema: *perdindirindina* (per Dio).

3) Uso di termini stranieri (aumentano le distanze da un argomento spinoso): *fellatio* e *cunnilingulus* (sesso orale)

4) Circonlocuzioni, cioè giri di parole:

- antifrasi (le parole sgradevoli sono sostituite con i contrari): *figlio di buona donna* (di puttana)
- sineddoche (si nomina una parte al posto del tutto): *amplesso*, cioè abbraccio (scopata)
- metonimia (si sostituisce il luogo per l'oggetto, l'astratto con il concreto...): *sedere* (culo), *basso ventre* (cazzo)
- metafora (si paragona un oggetto con un altro): *piffero* (cazzo), *vai a quel paese* (vaffanculo), *rompiscatole* (rompicoglioni), *lavoretto* (pompino, sega)
- litote (si indica una cosa negandone il contrario): *non è intelligente* (è un cretino)
- perifrasi (si designa un oggetto con un giro di parole): *il mestiere più antico del mondo* (puttana), *rapporto orale* (pompino), *andare di corpo* (cagare)

- antonomasia (un nome generico assume un significato particolare): *membro* (cazzo).⁴¹

Tra gli eufemismi rientra anche il *baby talk*, cioè il lessico usato per parlare di sesso e di escrementi con bambini: il pene diventa *pisello*, *bischerino*, *pistolino*, *piciullino*; la vagina è *passerina*, *patatina*, *pisella*; le mammelle diventano *puppe*, *ciucce*; le feci sono *pupù*, *popò*, *cacca*. Il linguaggio infantile spesso imita le lallazioni.⁴²

Molte parolacce arrivano dal mondo animale. Paragonando un uomo a un animale, lo si degrada a un livello inferiore nella scala evolutiva. La somiglianza con il nostro carattere la cogliamo dagli animali che conosciamo, perciò *somaro*, *porco*, *vipera*, mai *tucano* perchè ne conosciamo poco. In molte culture, al contrario, gli animali sono parole tabù, perché sono considerati sacri in quanto pericolosi, portatori di un misterioso potere magico o divino; oppure si teme di vanificarne la cattura (come chi deve fare qualcosa di molto importante, preferisce non parlarne finché non l'ha realizzato); si teme di evocarne l'arrivo.⁴³

1.4 Il “sound” delle parolacce

Alcuni studiosi sostengono che il potere delle parolacce non risiede solo nel significato, ma anche nel loro suono. La forma della parolaccia, diceva James Frazer, somiglia al contenuto, ovvero il suono imita e ri-produce la realtà: la durezza del *cazzo* è evocata dal suono *k* e dalla doppia *z*, mentre la forma sottile e aperta della *figa* dalle vocali *i* e *a*. Molte parolacce, osserva Dogana, contengono consonanti occlusive /p/, /b/, /t/, /d/, /k/, /g/: *puttana*, *baldracca*, *cazzo*. Disgusto, disprezzo, rifiuto, condanna e insofferenza sono espressi con l'espulsione del fiato delle fricative /f/, /v/, /ʃ/: *fanculo*, *vomito*, *fesso*, *schifo*, *scemo*. Spesso, inoltre, vediamo gruppi di consonanti (*Cristo*,

⁴¹ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., pp. 69-70. Cfr. GALLI DE' PARETESI, N., *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Oscar Mondadori, Milano 1973.

⁴² TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 71.

⁴³ *Ivi*, p. 73. Cfr. EMENEAU, M.B., *Taboos on animal names*, In: *Language*, XXIV, Linguistic Society of America, 1948. pp. 56-63.

stronzo, bastardo), doppie affricate (*cazzo, mortacci*) che rompono il flusso comunicativo e richiamano l'attenzione dell'ascoltatore.⁴⁴

Tartamella effettuò una ricerca, dalla quale è possibile trarre le seguenti conclusioni che riguardano le parolacce:

- 1) le parolacce sono di una sillaba più corte rispetto alla media delle altre parole,
- 2) la quantità di consonanti e di vocali nelle parolacce non è diversa da quella in altre parole,
- 3) le 5 consonanti più diffuse (C, T, R, N, S) sono le stesse delle altre parole, seppure in ordine diverso; nelle parolacce c'è una diffusione più che doppia delle C e delle Z,
- 4) le parolacce sono più ricche di A e di O,
- 5) le lettere iniziali delle parolacce sono le stesse delle altre parole per i primi 2 posti della classifica (S, C), nelle posizioni successive le parolacce si differenziano (con una prevalenza di consonanti P, M, F sulle vocali).⁴⁵

1.5 Parolacce versus istituzioni

Le istituzioni hanno sempre sanzionato non solo i comportamenti, ma anche le parole pericolose che vi alludevano. Si pensi alla Chiesa,⁴⁶ Stato, scuola e famiglia. Dal sistema di divieti e sanzioni (disapprovazione, emarginazione, multe, gogna, punizioni corporali, carcere e persino la morte) le parolacce assumono il potere e la forza magica per svolgere le 8 funzioni. Il controllo non è una questione del passato: dalle regole di etichetta sociale alle censure fino alle leggi si manifesta anche oggi.⁴⁷

⁴⁴ *Ivi*, pp. 74-75. Cfr. FRAZER, J.G., *Il ramo d'oro: studio sulla magia e la religione*, Bollati Boringhieri, Torino 1973.; DOGANA, F., *Suono e senso. Fondamenti teorici ed empirici del simbolismo fonetico*, Franco Angeli, Milano 1983. pp. 230-237 e 243-246.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 75-78.

⁴⁶ Si pensi, ad esempio, all'*Index librorum prohibitorum* del 1557, che mise nell'elenco dei libri pericolosi anche quelli che contenevano le bestemmie.

⁴⁷ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., pp. 100-101.

Il turpiloquio, cioè «un linguaggio contrario alla pubblica decenza»,⁴⁸ secondo il codice penale, pochi anni fa veniva sanzionato con un'ammenda molto più alta che oggi. La legge-delega del 1999 ha cancellato il reato e ha depenalizzato anche le bestemmie. Ne possiamo dedurre una sola affermazione: le parolacce sono ormai entrate nel linguaggio di tutti. La depenalizzazione del turpiloquio alleggerisce i Tribunali da procedimenti di minor peso.

Nelle leggi italiane sull'emittenza non si parla di parolacce. Nel caso della tv si dice che non deve trasmettere sesso e violenza negli orari della tv per tutti, fra le 7 e le 22,30, e soprattutto nella fascia protetta, fra le 16 e le 19.⁴⁹ Tartamella spiega il motivo dell'introduzione del semaforo in sovraimpressione da Mediaset nel 1994: «per segnalare se un programma è adatto alla visione dei bambini (verde: adatto; giallo: visione in presenza dei genitori; rosso: sconsigliato)».⁵⁰

In poche parole, le leggi sanzionano il potere delle parolacce di ledere l'autostima di una persona, di isolarla o di minacciarla. La Corte Suprema di Cassazione avverte: «La violenza verbale, ingiustamente tollerata in nome della libertà di espressione e di critica, è talvolta più dannosa della violenza fisica».⁵¹ Perciò è punita l'ingiuria – l'offesa all'onore (il valore sociale) e al decoro (le doti fisiche, intellettuali e professionali). Chi ingiuria, ad esempio «Sei uno stronzo!» rischia la reclusione fino a 6 mesi e una multa fino a 516 euro, chi ingiuria riferendosi ad un fatto concreto, ad esempio «Sei uno stronzo perché hai rubato una bici!», rischia la doppia pena.⁵²

1.6 Chi usa le parolacce

La risposta alla domanda «Chi usa le parolacce?» è chiara e breve: tutti. Ovvero scagli la pietra, chi non le dice. È un mito, sostiene Timothy Jay, che il turpiloquio sia un problema degli adolescenti. Le parolacce si acquisiscono in età precoce e

⁴⁸ Codice penale, *Libro III*, Titolo I, artt. 724 e 726, agg. al 14.12.2012. [2013-01-13] URL: <http://www.altalex.com/index.php?idnot=36776>.

⁴⁹ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 108. Cfr. Legge 223/1990, *Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato*. [2013-01-13] URL: http://www2.agcom.it/L_naz/1223_90.htm.

⁵⁰ *Ivi*, p. 108.

⁵¹ Corte di Cassazione, V sez. penale, *sentenza n° 7568/2005*. [2013-01-13] URL: <http://www.overlex.com/leggisentenza.asp?id=220>.

⁵² TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 112. Cfr. Codice penale, *Libro II*, Titolo XII, art. 594, agg. al 07.12.2012. [2013-01-13] URL: <http://www.altalex.com/index.php?idnot=36774>.

sopravvivono fino alla vecchiaia.⁵³ Sorprendentemente, ci sono diverse malattie tra i cui sintomi appare il turpiloquio, anche nel caso delle persone che prima della malattia avevano avuto una vita esemplare e non si direbbe che avessero mai usato le parolacce (l'afasia, demenza senile, la sindrome di Tourette e molte altre).

È falso pensare che il turpiloquio sia un'abitudine delle classi basse e maleducate. Non è possibile vivere in una società se non si sanno riconoscere e fronteggiare gli insulti. Tutte le classi conoscono e dicono parolacce. Jay dice:

Si ostina a proibire il turpiloquio chi ha qualcosa da perdere (il controllo, l'autorità e il rispetto) se lasciasse imprecare liberamente gli altri. Il turpiloquio è un problema per la classe media, che ha abbastanza potere da voler proteggere il proprio stile di vita ma non da ignorare ciò che gli altri pensano o dicono. Solo i milionari e i nullatenenti possono trascurare queste preoccupazioni.⁵⁴

È ugualmente sbagliato pensare che il turpiloquio sia dovuto a scarso lessico e abilità linguistica. Il nostro cervello modula il turpiloquio con un continuum che va dal controllato all'incontrollato. «Usiamo le parolacce perché siamo spinti da forze neurologiche, psicologiche e socioculturali, non perché non riusciamo a pensare qualcosa di meglio da dire»,⁵⁵ sostiene Jay. Esaminando a caso molte delle parolacce, appare immediatamente chiara la creatività linguistica degli autori, che nell'inventare di alcuni insulti si esonerano dal linguaggio formulaico a notevoli voli di fantasia.

Non è vero che oggi si dicano più parolacce che nel passato. Non ci sono dati a supporto di questa affermazione. Le parole che oggi consideriamo oscene quasi tutte risalgono al Medioevo, se non prima. *Merda* e *culo* hanno oltre 2000 anni, essendo documentate già nella letteratura latina, alcune hanno oltre 4000 anni. Pensare che il mondo di oggi sia peggiore è solo manifestazione di una sorta di isteria linguistica, pensa Jay e conclude che: «si accusano le parolacce di essere causa del nostro declino culturale, mentre al massimo potrebbero esserne l'effetto».⁵⁶

Il bello, però, è che le parolacce si apprendono proprio in famiglia: nel 37% dei casi da genitori e fratelli, seguiti dai compagni di scuola (26%), dalla tv (19%) e dagli amici (8%) – lo ha scoperto l'Osservatorio sui diritti minori, chiedendo a 200 mamme

⁵³ *Ivi*, pp. 336-337. Cfr. JAY, T., *Why We Curse*, cit.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

italiane di monitorare per un mese il lessico dei loro figli (età da 6 a 10). Solo il 4% dei bimbi non ha detto parolacce.⁵⁷

Nonostante il turpiloquio sia censurato nei parlanti più giovani, viene appreso nonostante tutto, e viene poi utilizzato differentemente in base alla personalità del parlante, alla sua età, al suo sesso, alla sua razionalità, consapevolezza e controllo emotivo, religiosità, impulsività e stile cognitivo.⁵⁸

«Le ricerche hanno mostrato che tende a dire più parolacce chi ha: debole senso religioso, bassa ansia sessuale, una personalità estroversa e impulsiva, un'educazione permissiva, tratti maschili, aggressività, moralità non conformista».⁵⁹

Fino al 1968, solo gli uomini potevano imprecare liberamente. Oggi la situazione è cambiata: le donne sono libere di dire parolacce in pubblico e gli uomini sono meno liberi di dire oscenità rispetto al passato. Nonostante l'avvicinamento tra gli uomini e le donne, osserviamo comportamenti diversi:

- gli uomini imprecano più spesso delle donne,
- gli uomini usano un lessico volgare più ampio delle donne,
- gli uomini usano parole più offensive rispetto alle donne,
- le scritte sui muri e barzellette degli uomini sono più oscene, più razziste e più omofobiche di quelle delle donne,
- le donne tendono a considerare le oscenità come molestie sessuali; gli uomini sono più sensibili alle offese.⁶⁰

Insomma, nella nostra cultura ci si aspetta che le donne abbiano più autocontrollo, mentre gli uomini sono più liberi di esprimere emozioni ostili e aggressive.

⁵⁷ Ivi, p. 249. Cfr. Allarme parolacce, In: Adesso. [2013-01-16] URL: <http://www.adesso-online.de/in-primo-piano/notizie/allarme-parolacce>.

⁵⁸ AZZARO, G., *Insultare l'altro sugli schermi anglo-americani*, cit., p. 72. Cfr. JAY, T., *Why We Curse*, cit.

⁵⁹ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 262.

⁶⁰ Ivi, p. 269.

1.7 Il Volgarometro

Per concludere questo capitolo si riporta un'interessante classifica delle parolacce italiane per 2.615 navigatori di Focus.⁶¹ Si osservi che il termine *cazzo* viene considerato medio forte.



Fig. 2: Il volgarometro

⁶¹ TARTAMELLA, V., Abbiamo il "Volgarometro". In: *Parolacce*, 16. 5. 2009 [2012-04-24] URL: <http://blog.focus.it/parolacce/2009/05/16/abbiamo-il-volgarometro/>.

2 Il termine “cazzo”

Tra il 1990 e il 1991 un gruppo di ricercatori ha registrato le conversazioni di 1653 persone a Milano, Firenze, Roma e Napoli. In casa, al lavoro, nelle scuole, su treni e autobus, al telefono, alla radio, nei tribunali e in tv. È nato così il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*.⁶² Osserva Tartamella: «Su un totale di 15.641 lemmi [...] la prima parolaccia che appare nella lista è *cazzo*, che si classifica al 722° posto...».⁶³

Il termine *cazzo* è una parola italiana, di registro colloquiale basso, che indica, in senso proprio il pene. Non si tratta, però, di un semplice sinonimo del termine anatomico, bensì rappresenta una forma dell'espressività popolare e letteraria.⁶⁴ Come tale lo vediamo non solo apparire in diversi contesti, modi di dire, proverbi, locuzioni comuni, ma anche assumere diverse funzioni. Dal termine se ne crearono pure vari composti e derivati.

2.1 L'etimologia

L'etimologia del fortunatissimo termine è tuttora controversa. Diversi sono gli etimi proposti che, per metafora, avrebbero dato luogo all'attuale accezione. Vediamo i più discussi: secondo il *Battisti-Alessio*, sarebbe riconducibile al greco *akátion* (albero maestro), cioè l'albero maggiore delle navi a vela, che starebbe a indicare che la voce fosse «nata nel linguaggio dei marinai sempre eccitati per la mancanza di donne».⁶⁵ Il *Prati*⁶⁶ lo fa derivare da *cazza*, proveniente dal latino *cattia*, che significa mestolo; secondo il *Lotti*⁶⁷, *cazza* proviene forse dal latino *captiam* (deriv. forse di *capere*, in italiano *prendere*). «Indicativo, in questo senso, un verso di un sonetto di Luigi Pulci, “cazz e cuccé - quel primo in cul ti stia!” contenente un'espressione dialettale lombarda

⁶² DE MAURO, T., MANCINI, F., VEDOVELLI, M., VOGHERA, M., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano 1993.

⁶³ TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, cit., p. 321.

⁶⁴ Come esempio si vedano i *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino o il sonetto *Er padre de li santi* di Gioacchino Belli.

⁶⁵ BATTISTI, C., ALESSIO, G., *Dizionario Etimologico Italiano*, Tomo 2, vol. 2 [CA-FA], G. Barbera, Firenze 1951. p. 833.

⁶⁶ PRATI, A., *Vocabolario Etimologico Italiano*, Garzanti, Milano 1951.

⁶⁷ LOTTI, G., *Le parole della gente: dizionario dell'italiano gergale*, Arnoldo Mondadori, Milano 1992. p. 89.

dal senso di “mestoli e cucchiari”, dove il primo termine rimanda con evidenza anche al significato osceno». ⁶⁸

Il Lotti⁶⁹ cerca di sviluppare anche il suggerimento di Lazăr Țăneanu:⁷⁰ in luogo di *cazzo* viene impiegata eufemisticamente la variante parafonica *cacchio*, derivata dalla forma popolare **cacclus*, svolgimento del latino classico *catulus* (cucciolo). Accanto a questa voce, in latino esisteva anche *catellus* con lo stesso significato e in Plauto con lo scherzoso doppio senso di «catenella, monile pendulo». Appare quindi verosimile l'ipotesi che con questo nomignolo venisse designato, nel linguaggio familiare, il piccolo organo dei bimbi, un «grazioso cucciolo», un «ciondolo neonato». Dal punto di vista fonetico, tra le parlate romanze non vi è sconosciuto il fenomeno del passaggio del suono *t* a *zz* (*catellus*, da cui **cazzello* che sarebbe stato riportato nel linguaggio volgare degli adulti).

Un'ipotesi ripresa da Antonio Lupis è che *cazzo* sia connesso col verbo latino *capitiare*, da cui anche *cacciare*, con il significato di «infilare, mettere dentro con forza». In questo caso si tratterebbe di un nome deverbale analogo a *lancio* da *lanciare*.⁷¹

Crevatin, invece, ha proposto la derivazione da *oco*, voce dialettale per indicare il maschio dell'oca, con l'aggiunta del suffisso spregiativo *-azzo* e l'aferesi della vocale iniziale. Dunque, da **ocazzo* si ha *cazzo*. Prendiamo in considerazione, come ricorda il DELI, che in alcuni dialetti *oco* e *oca* indicano il membro virile.⁷²

Secondo l'etimologia di Pianigiani, il termine potrebbe essere una contrazione di *capézzo* da *capezzolo*, derivato a sua volta dal lemma latino *capítium* formato su *càput*,

⁶⁸ *Cazzo*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 18.2.2013, 3:20 UTC. [2013-02-19] URL: <http://it.wikipedia.org/wiki/Cazzo>. Cfr. SANGA, G., *Postille gergali al DELI*, In: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 27, 1986. pp. 30–39.

⁶⁹ LOTTI, G., *Dizionario degli insulti*, SIAD Edizioni, Milano 1984. p. 70.

⁷⁰ ȚĂNEANU, L., *La Création métaphorique en français et en roman: images tirées du monde des animaux domestiques*, Verlag von Max Niemeyer, Halle a. S. 1907.

⁷¹ *Cazzo*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 18.2.2013, 3:20 UTC. [2013-02-19] URL: <http://it.wikipedia.org/wiki/Cazzo>. Cfr. LUPIS, A., *La lingua dei lanzi fiorentini con una nuova ipotesi su it. cazzo*, In: Johannes Kramer (Hrsg.), *Italienische Sprache und Literatur an der Jahrtausendwende: Beiträge zum Kolloquium zu Ehren von Ignazio Toscani*, Trier, 19. und 20. Januar 2001, Buske Verlag, 2002, pp. 39–58.

⁷² CORTELAZZO, M., ZOLLI, P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Tomo 1 [A-C], Zanichelli, Bologna 1984. p. 220. Cfr. CREVATIN, F., *Breviora Etymologica*, In: *Paideia* 32, 1977. pp. 73–75.

cioè *capo*. Quasi dica, dunque, «piccolo capo» nel senso di manico.⁷³ Così potrebbe indicare il glande e, per sineddoche, l'intero organo.

Diverse ipotesi sono riassunte, in tono più scherzoso che scientifico, da Ercole Scerbo.⁷⁴

2.2 L'uso del termine

Il termine “cazzo” è indubbiamente una parola multiuso. Vediamo qualche esempio che ci dimostra quanto possa variare il messaggio della frase in base all'uso specifico del termine, malgrado usate le stesse parole (adattando, ovviamente, l'intonazione e la sua collocazione nella frase):

«Cazzo che ti amo!» si può interpretare «Certo che ti amo!»

«Ti amo, cazzo!» si può interpretare «Ti amo!» quando il parlante lo vuole far capire meglio a qualcuno o quando si rivolge al membro virile.

«Cazzo, ti amo!» si può interpretare «Ti amo!» quando il parlante si è appena accorto di essere innamorato di qualcuno o quando si rivolge al membro virile.

«Ti amo un cazzo!» si può interpretare «Non ti amo per niente!»

Come già accennato, il termine può essere usato in vari contesti, può svolgere numerosissime funzioni, può assumere diversi significati. Nella nostra ricerca ci siamo avvalsi delle seguenti fonti: l'*Ambrogio-Casalegno*⁷⁵ (d'ora in avanti AC), il *Lotti*⁷⁶ (d'ora in avanti L), il *De Mauro-Mancini*⁷⁷ (d'ora in avanti DM), il *De Mauro*⁷⁸ (d'ora

⁷³ PIANIGIANI, O., *Dizionario etimologico*, I Dioscuri, Genova 1988. [2013-2-20] URL: <http://www.etimo.it/?term=cazzo&find=Cerca>.

⁷⁴ SCERBO, E., *Il nome della cosa, nomi e nomignoli degli organi sessuali*, Mondadori, Milano 1991. pp. 71-73.

⁷⁵ AMBROGIO, R., CASALEGNO, G., *Scrostati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino 2008.

⁷⁶ LOTTI, G., *Dizionario degli insulti*, SIAD Edizioni, Milano 1984.

⁷⁷ DE MAURO, T., MANCINI, M., *Dizionario Etimologico*, Garzanti Linguistica, 2000. p. 355.

⁷⁸ DE MAURO, T., *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. 1 [A-CG], UTET, Torino 2000.

in avanti D) e il *Zanni*⁷⁹ (d'ora in avanti Z). Ovviamente, il termine non deve necessariamente svolgere il ruolo della parolaccia, ma per lo più avviene in tale modo.

Presentiamo i possibili significati del termine che derivano dallo studio, e vediamo i possibili usi,⁸⁰ tenendo conto che per motivi di spazio:

- si riportano esempi solo nei casi dove si crede che sia opportuno per una buona comprensione,
- parlando dei composti e derivati, ci limitiamo soltanto a quelli diretti del termine medesimo, omettendo, dunque, i lunghi percorsi etimologici di tipo *cazzo>cazzeggiare>cazzeggio*.

1) Il valore del termine *cazzo*

- **Il pene**
- **Fatti, faccende, affari** /al plurale/. Per lo più in relazione con un aggettivo possessivo, in particolare in espressioni quali *Cazzi tuoi, suoi, nostri, vostri, loro*: per manifestare l'assoluto disinteresse o l'intenzione di non occuparsene. *Farsi i cazzi propri*: farsi i fatti propri. (AC, p. 86)

Es. «Lui sa tutti i cazzi apparsi sui giornali dagli ultimi cinquant'anni.»

- **Grane, problemi** /al plurale/, per lo più nelle locuz. *essere cazzi, cazzi acidi, amari, da cagare* (AC, p. 87)

Es. «Ho messo incinta una ragazza che non so nemmeno come si chiama.»
«E mo' sono cazzi amari.»

- **Oggetto, strumento, per lo più di poca entità o che funziona male** (AC, p. 87)

⁷⁹ ZANNI, M., *Ditelo con gli insulti (e non accontentatevi di un semplice vaffanculo)*. Dizionario completo degli insulti italiano-inglese, Tecnograf, Reggio Emilia, 1999.

⁸⁰ Naturalmente, il significato, l'uso e l'espressività del termine possono variare di luogo in luogo, essendo influenzati tra l'altro dal dialetto, dal gergo o dall'individuo medesimo. Non è possibile riportarli tutti.

Es. «Mai una volta che questi cazzi funzionino! O sono scarichi o cade la linea.»

- **Niente, nulla:** in frasi negative, preceduto dall'articolo indeterminativo (AC, p. 87)

Es. «Continua a non fare un cazzo! Vedrai che un giorno toccherà anche a te!»

- Persona di nessun valore (AC, p. 87)

Es. «Ieri non ero un cazzo, oggi sono presidente.»

- Esclamazione, per negare decisamente qualcosa (AC, p. 87)

Es. «Aiutarlo dopo quello che mi ha fatto? Un cazzo!»

Es. «Quel ragazzo è molto simpatico.»

«Simpatico un cazzo, non mi saluta mai.»

- **Il valore pleonastico e rafforzativo**

- per lo più in proposizioni interrogative, proposto a *che, chi, come, cosa, dove*, ecc. (AC, p. 88)

Es. «Dove cazzo è?! Che cazzo ci sono venuta a fare? Ma chi cazzo crede di essere?»

«Boh, che cazzo ne so.»

- in espressioni ellittiche (AC, p. 88)

Es. «Cazzo sto a fare io qui!»

- **Interiezione per esprimere stupore, ira, perplessità, impazienza, disappunto, ecc.** (AC, p. 88)

Es. «Cazzo, sono suo fratello!»

«Cazzo, è vero!»

«E che cazzo, se vuole si fa vivo lui!»

- **Interiezione per esprimere affermazione**

Es. «Quel pesce che abbiamo mangiato ieri alla festa era buonissimo...bello fresco.»

«Cazzo!»

2) Il valore del termine *cazzo* in locuzioni

- *A cazzo, alla cazzo, alla cazzo di cane*: senza criterio, in modo sconclusionato, raffazzonato, malamente (AC, p. 88)

- Senza meta, senza una direzione precisa (AC, p. 88)

Es. «Stavo girando alla cazzo di cane per le strade. Non sapevo dove andare.»

- Con uso aggettivale: di pessima fattura, fuori moda (AC, p. 89)

Es. «E quei pantaloni alla cazzo...non se ne poteva mettere degli altri?»

- Fatto a casaccio (AC, p. 89)

Es. «Se li chiamavi secondo l'ordine alfabetico e non a cazzo, non si creava la confusione.»

- *Alla faccia del cazzo*: per esprimere stupore, meraviglia o anche con un intento fortemente polemico (AC, p. 89)

Es. «Alla faccia del cazzo che schiaffi ha preso il Milan dalla Juve.»

- *Capo di cazzo ~ Testa di cazzo* (Z, p. 46)

- *Con cazzi e controcazzi* (con uso aggettivale): eccellente, ottimo (AC, p. 89)

Es. «Nessun problema! Abbiamo una tecnologia con cazzi e controcazzi.»

- *Cagare, rompere, scassare, spaccare, affettare, sbucciare il cazzo*: infastidire pesantemente, scocciare, assillare, molestare, importunare (AC, p. 89 e L, p. 89)

Es. «Almeno quel pomeriggio il suo cane non ci ha cagato il cazzo che voleva andare fuori. Ci ha lasciati buttati sul letto.»

- *Cagarsi, rompersi il cazzo*: seccarsi, essere stufi (AC, p. 89)

Es. «Mi trovai un bel lavoro, ma dopo un po' mi ruppi il cazzo e non ci ritornai.»

- *Cagatura, rottura, scassatura di cazzo*: noia, scocciatura, fastidio (AC, p. 89)

Es. «Lavorare durante il Capodanno? Ma che rottura di cazzo!»

- *Cazzo a molla*: tipo strano, soggetto difficile da trattare e/o da comprendere (Z, p. 49)

Es. «Quel vaso è un cazzo a molla. È tanto curvato che alla fine non c'entra nulla.»

- *Cazzo di Budda*: per esprimere stupore, meraviglia, contrarietà, ecc. (AC, p. 89)

Es. «E vi dico, cazzo di Budda, che faceva male!»

- *Cazzo di re* (espressione regionale): donzella (D, p. 1021)

- *Cazzo duro*: persona decisa, senza scrupoli (AC, p. 89)

Es. «Sono cazzi duri questi mafiosi che ammazzano.»

- *Cazzo marino* (espressione regionale): oloturia (D, p. 1021)

- *Coi cazzi* (con uso aggettivale): tosto, in gamba (AC, p. 89)

Es. «Questo telefono è davvero un cellulare coi cazzi! Compratelo!»

- *Col cazzo*: con valore rafforzativo in sostituzione di una negazione (AC, p. 89)

Es. «Ti voto col cazzo! Non c'è una persona più sbagliata!»

- *Dare al cazzo a qualcuno*: risultargli odioso, sgradito (AC, p. 90)

Es. «Non andrò più in quella sauna pubblica. Donne e maschi insieme mi dava al cazzo.»

- *Del cazzo, di cazzo, di questo cazzo*: di nessun valore, importanza o rilievo; mediocre, pessimo, inconsistente; anche per esprimere fastidio, scherno, irritazione, ecc. (AC, p. 90)

Es. «Oggi ho perso l'autobus, mi sono sporcata con il vino rosso e mi hanno licenziata! Che giornata di cazzo!»

- *Faccia da cazzo, di cazzo*: viso o espressione sfrontata, impertinente; atteggiamento spudorato, comportamento sfrontato; persona spregevole, sfrontata (AC, pp. 90, 161)

Es. «Cercava di credere in Dio, ma non le piacevano le facce di cazzo ipocrite che incontrava in chiesa.»

- *Fare rate al cazzo*: fare schifo (AC, p. 90)⁸¹

Es. «Tutti i cd del nuovo gruppo rock fanno rate al cazzo!»

- *Fare schifo, pietà al cazzo*: essere pessimo, orribile, assolutamente inetto, ecc; dare pessima prova di sé (AC, p. 90)

Es. «Il vino fa schifo al cazzo, l'abbiamo comprato all'hard-discount. Da buttare!»

- *Farsi una padella dei propri cazzi*: farsi i fatti propri /nella forma imperativa/ (AC, pp. 90, 305)

⁸¹ Registrato da *Badacomeparli* (archivio delle schede inviate per il Concorso *Bada come parli* organizzato dalla UTET in due edizioni /1991, 1992/; le circa 10.000 schede pervenute sono state inviate da studenti delle Medie inferiori e superiori) e da *Dizionario coatto* (repertorio online apparso su www.coatto.com, organizzato per aree geografiche corrispondenti alle maggiori città, con i lemmi, disposti in ordine sparso, inviati dai navigatori).

Es. «Ma non mi interessa la tua opinione! Fatti una padella dei propri cazzi!»

- *Girare il cazzo a qualcuno*: risultargli molto sgradito, insopportabile (AC, p. 90)

Es. «Mi gira troppo il cazzo dover perdere.»

- *Grazie al cazzo*: come commento ironico e stizzito, in particolare in risposta a un'affermazione scontata (AC, pp. 90, 218)

Es. «Ah, Mario...come ha cantato bene ieri sera al compleanno di Eleonora.»
«Beh, grazie al cazzo! È un cantante lirico professionista!»

- *Grazia, Graziella e grazie al cazzo*: per indicare un gruppo di ragazze piuttosto brutte (AC, pp. 90, 218)

Es. «Ma guarda che carine! La prima zoppica e le altre due erano una più brutta dell'altra.»
«Mi sembravano...Grazia, Graziella e grazie al cazzo!»

- *Levarsi, togliersi dal cazzo*: togliersi di torno (AC, p. 90)

Es. «Levati dal cazzo se mi vuoi solo disturbare.»

- *Manco, neanche per il cazzo*: assolutamente no, per nulla (AC, p. 90)

Es. «Manco per il cazzo mi perdoneranno quello che ho fatto.»

- *Mangiarsi il cazzo*: provare rabbia, livore (L, p. 89)

Es. «Quando il Napoli ha vinto lo scudetto, a Torino si sono mangiati il cazzo.»

- *Meno di un cazzo*: pochissimo (AC, p. 90)

Es. «Dici che la moto consuma meno di un cazzo? Vabbè, me la compro.»

- *Mica cazzi!*: formula usata per esprimere ammirazione, apprezzamento (AC, p. 90)

Es. «Lui è un grande musicista! Mica cazzi!»

- *Non esserci cazzi, non esserci cazzo che tenga*: per indicare che una situazione è priva di possibilità di scelta o anche che una decisione è irrevocabile (AC, p. 91)

Es. «Io non posso tradire, sono stata educata così. Non ci sono cazzi.»

Es. «È più forte. Non ci sono cazzi. Ti spezza. Ti massacra.»

- *Non volerne un cazzo*: non essere coinvolto in una situazione, chiamarsi fuori (AC, p. 91)

Es. «Mi scarichi addosso le tue paranoie, io non ne voglio un cazzo!»

- *Per un cazzo*: per niente, in nessun modo (AC, p. 91)

Es. «Loro la sera uscivano e noi no. No, per un cazzo. A letto alle nove.»

- *Quel, questo, un, ecc. cazzo di...*: per esprimere un giudizio negativo nei confronti di qualcuno o di qualcosa o anche stizza, irritazione, scherno, ecc. (AC, p. 91)

Es. «Questo cazzo di semaforo ci blocca sempre.»

- *Scendi dal cazzo e va' a piedi!*: per esortare qualcuno a non vantarsi troppo, a non montarsi la testa; smettere di essere arrabbiato e calmarsi (AC, p. 91 e L, p. 89)

Es. «Se ti incazzi, allora scendi dal cazzo e va' a piedi!»

- *Snocciolare il cazzo*: infastidire (AC, p. 91)⁸²

Es. «Non stare a snocciolarli il cazzo, ho problemi ben più seri a cui pensare.»

⁸² Registrato da *Dizionario coatto* in area romana.

- *Stare a cazzo*: essere giù di corda (AC, p. 91)

Es. «Come sto? Sto a cazzo! Sono depresso sempre.»

- *Stare a cazzo dritto*: stare in guardia (AC, p. 91)

Es. «Quando tratti con loro, sta' a cazzo dritto! Ti dico che io non mi fiderei.»

- *Stare sul cazzo a qualcuno*: essergli odioso, molto antipatico (AC, p. 91)

Es. «Lui mi parlava così tanto che spesso mi stava sul cazzo.»

- *'Sti cazzi* (anche nella forma unita *sticazzi*), *'sto cazzo*: per esprimere forte disappunto, contrarietà, per negare recisamente quanto sostenuto dall'interlocutore, o anche per manifestare meraviglia, stupore (AC, p. 92)

Es. «Volete che mi tolga di qui? 'Sto cazzo. Non voglio liberarvi il mio posto.»

- *Stronzo di cazzo*, *cazzo di stronzo*: rafforzativo del termine *stronzo*, una persona spregevole, odiosa, o anche idiota, sciocca (AC, pp. 92, 451)

Es. «Che imbarazzo quando mi hanno visto così! Ho fatto la figura di uno stronzo di cazzo!»

- *Testa di cazzo*, *un'emerita testa di cazzo*, *testadicazzo*: persona stolta, inaffidabile, imbecille completo, chi non ragiona con il cervello, idiota (AC, pp. 92, 465 e Z, p. 247)

Es. «Sei tu la testa di cazzo che mi ha strappato gli appunti! Scappa che ora ti parcheggio le mani in faccia!»

3) **Il valore delle forme alterate del termine cazzo**

- *Cazzétto*, *cazzatèllo*, s.m.: ragazzo giovane ed attraente; moccioso; uomo di piccola statura o insignificante (AC, p. 85, 92 e L, pp. 88-89)

- *Cazzino*, s.m.: persona mediocre e scialba (AC, pp. 86, 92)
- *Cazzissimo*, inter.: esprime un'intensità maggiore di stupore, ira, perplessità, impazienza, disappunto, ecc. (AC, p. 88)
- *Cazzolino*, inter.: come esclamazione per esprimere stupore, stizza, ecc. (AC, p. 92)⁸³
- *Cazzone*, s.m.: persona stupida, stolidità; *Farsi i cazzoni propri*, locuz.; *Testa di cazzone*, locuz.; *Cazzoncino*, s.m. (AC, p. 92)
- *Cazzaccio*, s.m.: citrullo, stupido (D, p. 1020)

4) **Il valore delle altre forme derivate del termine cazzo**

- *Cazzata*, s.f.: stupidaggine, idiozia; cosa di poco conto; cosa elementare, semplice (L, p. 88)
- *Cazzeggiare*, v.: trascorrere il tempo occupandosi di cose futili e poco impegnative, senza concludere nulla (AC, p. 85)
- *Càzzica*, inter.: esclamazione di meraviglia – accidenti! (L, p. 89)
- *Cazzillo*, s.m.: oggetto di piccole dimensioni e inutile (D, p. 1021)
- *Cazzotto*, s.m.: grande quantità di qualcosa; pugno violento; tabacco da pipa (AC, p. 93 e D, p. 1021)
- *Cazzoso*, agg.: del cazzo, banale, superficiale, privo di consistenza (AC, p. 93)
- *Cazzuto*, agg.: abile e determinato, tosto, deciso, che denota coraggio, decisione intraprendenza, in gamba; di poco valore, stupido, insignificante; fornito di ragguardevoli genitali (AC, p. 93 e L, pp. 89-90)

⁸³ Registrato da MARCATO, C., FUSCO, F., *Parlare "giovane" in Friuli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994.

- *Incazzarsi*, v.: arrabbiarsi, irritarsi fortemente, andare in collera (AC, p. 235)
- *Incazzoso*, agg.: che dà facilmente in escandescenze, facile all'arrabbiatura e alla reazione scomposta, molto suscettibile, portato ad incazzarsi facilmente (Z, p. 107)

5) **Il valore dei composti formati con il termine cazzo**

- *Affettacazzi*, s.m.: una persona difficile da sopportare (Z, p. 12)
- *Cacacazzi*, *Rompicazzo/i*, *Sbucciacazzo/i*, *Scassacazzo/i*, s.m.: individuo fastidioso, petulante, uggioso, pesante da sopportare, che assilla e che costituisce motivo di insistente disagio (Z, pp. 40, 195, 205)

Es. «Cerco di accontentarlo in tutti i modi possibili, comunque mi dice che sono una rompicoglioni.»

- *Cazzomatto*, s.m.: persona balorda, sciocca (D, p. 1021)
- *Grattacazzi*, *grattuggiacazzi*, s.f.: ragazza scorbutica, poco socievole, racchia e scostante (Z, p. 97)
- *Mangiacazzi*, s.f.: donna particolarmente lussuriosa dedita alla copula ed in particolare alla fellatio (Z, p. 130)
- *Sbatticazzo*, s.m.: totalmente indolente, infingardo, apatico (Z, p. 203)
- *Scacazzone*, *Scagazzone*, *Scacazzino*, *Scagazzino*, s.m.: individuo che si dà delle arie, che fa lo snob, che ostenta atteggiamenti di superiorità che tende a non considerare gli altri (Z, p. 205)

- *Sparacazzate*, s.m.: persona che racconta cose inverosimili, bugiardo, individuo che tende ad inventare (*Z*⁸⁴, p. 340)
- *Spremicazzi*, *Strizzacazzi*, s.f.: donna molto attratta dal sesso; persona oltremodo noiosa, fastidiosa (*Z*⁸⁵, p. 345)
- *Succhiacazzi*, s.f.: donna amante del coito orale (*Z*, p. 241)

Per riassumere si può constatare che:

Oggi *cazzo!*, soprattutto in virtù dell'inflazione mediatica, è l'esclamazione più comune, che – in base al tono di voce e al contesto – può significare che si è stizziti, arrabbiati, addolorati, scontenti, delusi, perplessi, dissenzienti, consenzienti, improvvisamente non più dimentichi (con colpo di mano sulla fronte), sorpresi, stupiti, meravigliati, felici, entusiasti, esultanti, ecc.; quando addirittura non diventi una specie di intercalare del tutto desemantizzato, un tic. [...] L'usura ha definitivamente assottigliato la parola, tant'è che le sue varianti parafoniche di copertura neanche si sentono più in giro, non ce n'è più bisogno.⁸⁶

Cacchio, *cavolo/i*, *caspita*, *caspitina*, *caspiterina*, *capperi*, *canhero*, *cappita*, *cazzica* e il teutonico *kaiser* sembrano «la bigiotteria che ci ha lasciato nonna e che dopo tanti anni ritrovano in un cassetto dimenticato».⁸⁷

2.3 Detti

Il termine “cazzo” viene usato in diversi modi di dire prettamente regionali, che non hanno una diffusione più ampia a livello nazionale. Potrebbero essere assimilati ai proverbi, dai quali si distinguono per la loro brevità, ma soprattutto per la mancanza di profondità ed arguzia tipica dei proverbi. «Il carattere principale di questi detti infatti è soprattutto quello di essere improntati sull'immediatezza e sul divertimento».⁸⁸

⁸⁴ ZANNI, M., *Ditelo con gli insulti (e non accontentatevi di un semplice vaffanculo)*. Dizionario completo degli insulti italiano-inglese, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ RAVESI, M., *Sclerosi verbale: la degenerazione del teleturpiloquio*, In: *Treccani.it, L'enciclopedia italiana*. [2013-2-26] URL: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/eloquio/ravesi.html.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Cazzo*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 18.2.2013, 3:20 UTC. [2013-02-19] URL: <http://it.wikipedia.org/wiki/Cazzo>.

Vediamone alcuni esempi (per motivi di una buona comprensione li riportiamo in italiano, privandoci dell'aspetto fonico appartenente al dialetto):⁸⁹

- *Quando il cazzo fa l'unghia.*
 - espressione per dire che qualcosa non succederà mai
 - origine cutrese⁹⁰
- *Quello si sente un cazzo e mezzo.*
 - detto di una persona che si dà delle arie, che si sopravvaluta
 - origine siciliana
- *Un cazzo pieno d'acqua.*
 - come precedente
 - origine napoletana o palermitana

2.4 Proverbi

In tutte le regioni d'Italia, il termine “cazzo” vi ricorre in numerosi proverbi. La loro salacità, una buona dose di humour ed un'attenta osservazione della quotidianità, si mescolano in un tutt'uno con la saggezza popolare. Vediamone alcuni esempi (per motivi di una buona comprensione li riportiamo in italiano, privandoci dell'aspetto fonico appartenente al dialetto):⁹¹

- *Cazzi, cavalli e donne fanno quello che vogliono.*
 - tre categorie di indisciplinati che non si possono tenere a freno

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ Cutro è un comune della provincia di Crotone, in Calabria.

⁹¹ *Cazzo*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 18.2.2013, 3:20 UTC. [2013-02-19] URL: <http://it.wikipedia.org/wiki/Cazzo>.

- origine campana
- *Il buco è il buco e il cazzo non ha occhi.*
 - detto quando una persona si perde tra le distinzioni inutili
 - origine veneta
- *Il cazzo non vuol pensieri.*
 - detto per evidenziare l'importanza della componente mentale e sentimentale necessaria per lo svolgimento di un'appagante vita sessuale
 - origine incerta
- *Il cazzo non vuol sapere ragioni.*
 - espressione usata per indicare la supremazia del rapporto fisico e dell'istinto sessuale sul sentimento e sul raziocinio
 - origine napoletana
- *Al cazzo o la vagina o il culo vanno bene lo stesso.*
 - detto quando non importa la scelta che si deve fare
 - origine napoletana
- *Stanno come il cazzo ed il culo.*
 - detto per esprimere che stanno bene, affiatati
 - origine napoletana

- *L'uomo che troppo sa diventa scassacazzi e scemo.*
 - detto per sottolineare che chi fa troppo il saccente diventa fastidioso e fa pure brutte figure
 - origine napoletana
- *Per i dispetti della moglie si è tagliato il cazzo.*
 - detto quando una persona, volendo danneggiare o punire un'altra persona, danneggia prima di tutto se stesso
 - origine napoletana

Conclusione

Lo scopo della presente tesi era quello di sottolineare l'importanza del turpiloquio.

We cannot study speech without studying people. When we study people, we learn that they course when they are emotional. To ignore these emotional expressions is to misrepresent the function of speech and ignore an underlying range of human thought. Without cursing, we end up with a polite but inaccurate theory of language. [...] People are funny, sexy, angry, emotional animals. People express their emotions with strong words at times [...] Curse words engender desire, disgust, hate, mirth, and cohesion in a very efficient and direct manner.⁹²

Il punto di partenza è stato quello di spiegare che parolacce servono ad esprimere le emozioni e che qualsiasi parola, praticamente, può diventare una parolaccia se veicola un senso offensivo, un'emozione dirompente o un valore da maneggiare con cura. Le parole sono più o meno potenti non perché il loro significato è potente, ma perché è potente o significativo il loro messaggio ed esso come tale viene percepito dall'interlocutore.

Si è notato a che cosa si riferiscono le parolacce, cioè al sesso, al metabolismo, all'aggressività e alla religione, insomma alle pulsioni fondamentali dell'uomo; si sono identificate le loro funzioni: sfogarsi; eccitare; esprimere disgusto; divertirsi e divertire; avvicinarsi; attirare l'attenzione, provocare e minacciare; emarginare; offendere, squalificare e maledire.

Abbiamo osservato che in base al cambio dei valori di una società e in base all'abuso che scarica la forza emotiva di un termine, la carica offensiva di una parolaccia può variare, perché essa può subire varie trasformazioni. Si è ricordato, che spesso, per non parlare usando parole sporche, ricorriamo all'eufemismo e ai cosiddetti dribbling linguistici, che si possono osservare nella soppressione del termine vietato, nell'alterazione fonetica, nell'uso di termini stranieri e nei giri di parole.

⁹² JAY, T., *Why We Course*, John Benjamins Publishing Company, 2000. p. 254.

Trad. it.: Non possiamo studiare il discorso senza studiare la gente. Quando studiamo le persone, impariamo che usano parolacce quando sono emozionate. Ignorare queste espressioni d'emozione è travisare la funzione del discorso ed ignorare la gamma sottintesa del pensiero umano. Senza usare le parolacce, arriviamo alla raffinata ma imprecisa teoria del discorso. [...] Le persone sono animali buffi, sexy, arrabbiati, emozionati. Le persone esprimono le loro emozioni ogni tanto con parole forti [...] Parolacce generano desio, schifo, odio, allegria e coesione in un modo molto efficiente e diretto.

Si è menzionato che, osservando le parolacce, possiamo vedere certe regolarità per quanto riguarda il loro aspetto fonico. Sembra che il fatto, per cui alcune parole diventano parolacce o acquistano un doppio significato, non sia casuale.

Siccome le parolacce erano sempre considerate come un qualcosa da eliminare, venivano sempre sanzionate. Oggi, però, consultando la legge italiana, vediamo che le sanzioni stanno diminuendo. La conclusione logica: parolacce sono ormai entrate nel linguaggio di tutti e non sono più tanto pericolose.

Abbiamo visto che, in generale, tutti si servono delle parolacce e cominciano ad apprenderle nella propria famiglia. È possibile osservare solo il fatto che alcuni tendono ad usarle più degli altri e che ciò sicuramente non dipende dalla scarsa abilità linguistica dei parlanti. Di conseguenza abbiamo confermato un'altra volta che le parolacce ci servono per esprimere meglio noi stessi.

La seconda parte della presente tesi ha avuto come oggetto il termine “cazzo”. Si è accennata l'etimologia problematica perché incerta. Le teorie più sostenute fanno risalire il termine al greco *akátion*, al latino *cattia*, *catulus*, *catellus*, *capitiare*, *capitium*, o addirittura all'*oco*.

Abbiamo dimostrato che il termine “cazzo” è decisamente una parola multiuso, perché in base al suo uso specifico, può assumere valori diversi a seconda del contesto, ogni tanto anche molto differenti l'uno dall'altro. Per lo più si tratta dei significati: pene; fatti, faccende, affari; grane, problemi; niente, nulla; in più il termine può avere il valore pleonastico e rafforzativo oppure può esprimere ira, stupore, perplessità, impazienza, disappunto; affermazione. Il termine fa parte di diverse locuzioni e ha dato la vita a numerosi alterati, derivati e composti. Inoltre, appare in diversi detti e proverbi. Tutto ciò spiega il perché il termine è la parolaccia più usata.

Concludendo vale a dire, che le parolacce fanno parte del discorso molto importante e significativo che non andrebbe trascurato nemmeno nell'insegnamento teorico dell'italiano. Anzi, merita un riconoscimento che fino ad oggi continua a mancarvi.

L'essere umano sempre voleva studiare altri organismi. Il turpiloquio è un organismo e non è per niente primitivo. In futuro, non esisterà il mondo senza le parolacce. *Cazzo*, questo è sicuro...

Bibliografia

- [1] Aa. Vv., *La sacra Bibbia*, edizione ufficiale della CEI, Unione editori cattolici italiani, 1984; Esodo, 20,7.
- [2] ALLAN, K., BURRIDGE, K., *Euphemism and Dysphemism: Language Used as Shield and Weapon*, Oxford University Press, New York 1991.
- [3] AMBROGIO, R., CASALEGNO, G., *Scrostatì Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino 2008.
- [4] AZZARO, G., *Insultare l'altro sugli schermi anglo-americani*, In: *Insulti e pregiudizi. Discriminazione etnica e turpiloquio in film, canzoni e giornali*, Aracne editrice, Roma 2007.
- [5] BATTISTI, C., ALESSIO, G., *Dizionario Etimologico Italiano*, Tomo 2, vol. 2 [CA-FA], G. Barbera, Firenze 1951.
- [6] BELMONT, N., *Escrementi*, In: *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino 1978.
- [7] BOGGIONE, V., CASALEGNO, G., *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, TEA, Milano 1999.
- [8] CALVINO, I., *Definizioni di territori: l'erotico (Il sesso e il riso)*, In: *Una pietra sopra: discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980.
- [9] CASALEGNO, G., GOFFI, G., *Brutti, fessi e cattivi. Lessico della maldicenza italiana*, UTET, Torino 2005.
- [10] CORTELAZZO, M., ZOLLI, P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Tomo 2 [A-C], Zanichelli, Bologna 1984.
- [11] CREVATIN, F., *Breviora Etymologica*, In: *Paideia* 32, 1977.
- [12] DARDANO, M., *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna 2005.
- [13] DE MAURO, T., *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. 1 [A-CG], UTET, Torino 2000.
- [14] DE MAURO, T., MANCINI, M., *Dizionario Etimologico*, Garzanti Linguistica, 2000.
- [15] DE MAURO, T., MANCINI, F., VEDOVELLI, M., VOGHERA, M., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano 1993.

- [16] DOGANA, F., *Suono e senso. Fondamenti teorici ed empirici del simbolismo fonetico*, Franco Angeli, Milano 1983.
- [17] EMENEAU, M.B., *Taboos on animal names*, In: *Language*, XXIV, Linguistic Society of America, 1948.
- [18] FAITH, N., *Black Box: Why Air Safety Is No Accident*, Motorbooks International Publishers & Wholesalers, London 1997.
- [19] FALOPPA, F., *Parole contro. La rappresentazione del diverso nell'italiano e nei dialetti*, Garzanti, Milano 2004.
- [20] FERENCZI, S., *Fondamenti di psicoanalisi*, I, Le parole oscene e altri saggi, a cura di Glauco Carloni e Egon Molinari, Guaraldi Editore, Rimini 1972.
- [21] FRAZER, J.G., *Il ramo d'oro: studio sulla magia e la religione*, Bollati Boringhieri, Torino 1973.
- [22] GALLI DE' PARETESI, N., *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Oscar Mondadori, Milano 1973.
- [23] JAY, T., *Why We Curse*, John Benjamins Publishing Company, 2000.
- [24] LOTTI, G., *Dizionario degli insulti*, SIAD Edizioni, Milano 1984.
- [25] LOTTI, G., *Le parole della gente: dizionario dell'italiano gergale*, Arnoldo Mondadori, Milano 1992.
- [26] LUPIS, A., *La lingua dei lanzi fiorentini con una nuova ipotesi su it. cazzo*, In: Johannes Kramer (Hrsg.), *Italienische Sprache und Literatur an der Jahrtausendwende: Beiträge zum Kolloquium zu Ehren von Ignazio Toscani*, Trier, 19. und 20. Januar 2001, Buske Verlag, 2002.
- [27] MARCATO, C., FUSCO, F., *Parlare "giovane" in Friuli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994.
- [28] MONTAGU, A., *The Anatomy of Swearing*, Rapp & Whiting, London 1967.
- [29] PERNA, G., *Le emozioni della mente. Biologia del cervello emotivo*, Edizioni San Paolo, 2004.
- [30] PRATI, A., *Vocabolario Etimologico Italiano*, Garzanti, Milano 1951.
- [31] □□INEANU, L., *La Création métaphorique en français et en roman: images tirées du monde des animaux domestiques*, Verlag von Max Niemeyer, Halle a. S. 1907.

- [32] SANDERS, M.S., ROBINSON, W.L., *Talking and not talking about sex: male and female vocabularies*, In: *Journal of communication*, 29(2), 1979.
- [33] SANGA, G., *Postille gergali al DELI*, In: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 27, 1986.
- [34] SCERBO, E., *Il nome della cosa, nomi e nomignoli degli organi sessuali*, Mondadori, Milano 1991.
- [35] TARTAMELLA, V., *Parolacce: Perché le diciamo, che cosa significano, quali effetti hanno*, Rizzoli, Milano 2006.
- [36] ZANNI, M., *Ditelo con gli insulti (e non accontentatevi di un semplice vaffanculo). Dizionario completo degli insulti italiano-inglese*, Tecnograf, Reggio Emilia, 1999.
- [37] ZANNI, M., *Ditelo con gli insulti (e non accontentatevi di un semplice vaffanculo). Dizionario completo degli insulti italiano-inglese*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.

Sitografia

- [1] *Allarme parolacce*, In: *Adesso*. [2013-01-16] URL: <http://www.adesso-online.de/in-primo-piano/notizie/allarme-parolacce>.
- [2] *Cazzo*, Wikipedia, L'enciclopedia libera. 18.2.2013, 3:20 UTC. [2013-02-19] URL: <http://it.wikipedia.org/wiki/Cazzo>.
- [3] Codice penale, *Libro II*, Titolo XII, art. 594, agg. al 07.12.2012. [2013-01-13] URL: <http://www.altalex.com/index.php?idnot=36774>.
- [4] Codice penale, *Libro III*, Titolo I, artt. 724 e 726, agg. al 14.12.2012. [2013-01-13] URL: <http://www.altalex.com/index.php?idnot=36776>.
- [5] Corte di Cassazione, V sez. penale, *sentenza n° 7568/2005*. [2013-01-13] URL: <http://www.overlex.com/leggisentenza.asp?id=220>.
- [6] *Dante e la divina* – bastardidentro, [2013-01-09] URL: <http://www.bastardidentro.it/node/view/10?from=50>.
- [7] FERENCZI, S., *Le parole oscene: Saggio sulla psicologia della fase di latenza (1911)*, [2013-01-14] URL: http://www.lacan-confreud.it/freudiana/dopo_freud/ferenczi_parole_oscene.pdf.
- [8] FILORAMO, G., *Quanti sono i modi per disprezzare Dio*, In: *la Repubblica*, 7/2/2006. [2013-01-11] URL: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/02/07/quantisono-modi-per-disprezzare-dio.html?ref=search>.
- [9] FREUD, S., *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, BUR, Milano 2002. [2013-01-16] URL: http://books.google.cz/books?id=vyK0ikqWGSIC&pg=PT153&lpg=PT153&dq=i+detto+scurrile+%C3%A8+diretto+a+una+determinata&source=bl&ots=64LXd_fkez&sig=Am1ZVLRw8qNhP_-yrdyW-1gWflo&hl=cs&sa=X&ei=HL7yULDgH4fMtAaGj4GYDA&sqi=2&ved=0CCsQ6AEwAA.
- [10] GIANNIC79. che felicità. In: *Youtube*. 29. 04. 2012. [2013-01-15] URL: <http://www.youtube.com/watch?v=Lzf4DDz3744>.
- [11] GIANPAOLO DJPERLAGE SFORZA. Berlinguer ti voglio bene! Roberto Benigni cult! In: *Youtube*. 13. 09. 2006. [2013-01-15] URL: <http://www.youtube.com/watch?v=1QLi-rHVaf0>.
- [12] *Il bello delle parolacce*, In: *Focus*. [2013-01-08] URL: http://www.focus.it/Allegati/2011/3/189-iniziativa-tartamella_40882.pdf.

- [13] KAZZIMANDO, la cazzimma della lingua italiana. In: *KAZZIMANDO...* 12. 11. 2007. [2013-02-19] URL: <http://blog.libero.it/kazzimmando/commenti.php?msgid=3577502>.
- [14] Legge 223/1990, *Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato*. [2013-01-13] URL: http://www2.agcom.it/L_naz/l223_90.htm.
- [15] PIANIGIANI, O., *Dizionario etimologico*, I Dioscuri, Genova 1988. [2013-2-20] URL: <http://www.etimo.it/?term=cazzo&find=Cerca>.
- [16] RADICE, M.L., RAVERA, L., *Porci con le ali, Diario sesso-politico di due adolescenti*, Savelli editore, 1976. [2013-01-14] URL: <http://ebookbrowse.com/porci-con-le-ali-pdf-d164586820>.
- [17] RAVESI, M., *Sclerosi verbale: la degenerazione del teleturpiloquio*, In: *Treccani.it, L'enciclopedia italiana*. [2013-2-26] URL: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/eloquio/ravesi.html.
- [18] SEDLÁČEK, K., SYCHRA, A., *The Method of Psychoacoustic Transformation Applied to the Investigation of Expression in Speech and Music*, In: *Kybernetika č. I, roč. 5, 1969*. [2012-03-03] URL: http://dml.cz/bitstream/handle/10338.dmlcz/125253/Kybernetika_05-1969-1_1.pdf.
- [19] TARTAMELLA, V., Abbiamo il “Volgarometro”. In: *Parolacce*. 16. 5. 2009. [2012-04-24] URL: <http://blog.focus.it/parolacce/2009/05/16/abbiamo-il-volgarometro/>.
- [20] WISEMAN, R., *LaughLab, The Scientific Search for the World's Funniest Joke*, The British Association for the Advancement of Science, 2002. [2013-01-14] URL: <http://richardwiseman.files.wordpress.com/2011/09/l1-final-report.pdf>.

Resumé

Bakalářská práce *Role vulgarismů v italštině se zvláštním zřetelem na výraz „cazzo“* se věnuje společensky tabuizovanému tématu z hlediska lingvistiky. Porozumění vulgarismům je totiž nezbytným předpokladem k úplnému pochopení jazyka (ale i kultury) a k možnosti jej správně užívat na všech jeho úrovních expresivity. Tato práce poukazuje na jejich význam, neboť jsou prostředkem pro vyjádření vlastních emocí, a tudíž představují nezanedbatelnou složku každého jazyka, od něj neoddělitelnou.

V práci je objasněno, co se považuje za vulgarismus, jaké plní funkce i proč a kým je tedy využíván. Dále pojednává o tom, jak se vulgarismus vyvíjí a jakou má podobu. Důraz je kladen také na zvukovou stránku, neboť i ta podléhá určitým zákonitostem. Vzhledem k tomu, že vulgarismy byly vždy považovány za něco, co by mělo být potlačováno, práce se zabývá také jejich postavením v italské legislativě.

Druhá část této práce se pak zaměřuje na nejčastěji používaný vulgární termín v italském jazyce. Nastiňuje jeho problematickou etymologii, věnuje se jeho širokému využití, k němuž uvádí příslušné příklady, a neopomíná jej představit jakožto součást lidových rčení a přísloví.

Annotazione

Autore: Petra Šmehlíková

Cattedra di Romanistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "F. Palacký"

Titolo: Il ruolo del turpiloquio in italiano con particolare riguardo al termine "cazzo"

Relatore: Mgr. Lenka Kováčová

Numero delle pagine e dei caratteri: 55 pagine (63511 caratteri)

Numero degli allegati: 0

Numero delle fonti: 57

Parole chiave: Bestemmia, Cazzo, Discorso, Eufemismo, Imprecazione, Oscenità,

Parolaccia, Tabù, Turpiloquio, Volgarismo

Caratteristica della tesi:

Lo scopo della presente tesi è quello di dimostrare l'importanza del turpiloquio. Nella prima parte della tesi viene definito il termine parolaccia e si illustrano le sue funzioni, il motivo per cui le parolacce vengono adoperate e chi è l'utente. In seguito vediamo i loro aspetti fonologici, le possibili forme e trasformazioni. Nella seconda parte della tesi ci occupiamo della parolaccia più usata in italiano e illustriamo i suoi vari usi e significati.

Annotation

Author: Petra Šmehlíková

Department of Romance Studies of the Philosophical Faculty of Palacký University

Title: The role of Dirty Language in Italian with Special Regard to the Term "Cazzo"

Head of the thesis: Mgr. Lenka Kováčová

Number of pages and characters: 55 pages (63,511 characters)

Number of annexes: 0

Number of used sources: 57

Keywords: Blasphemy, Cazzo, Cursing, Dirty Word, Discourse, Euphemism,

Expletives, Obscenity, Profanity, Taboo, Vulgarism

Annotation of the thesis:

The aim of this thesis is to demonstrate the importance of dirty words. In the first part, we explain what a dirty word is, what its functions are, and also why and by whom it is used. Moreover, we deal with its phonological aspects, possible forms and development. In the second part, we focus on the most common vulgar term in Italian and illustrate its different uses and meanings.